

Toghe in politica, al via il voto sulla legge E Cantone: Senato in errore su Minzolini

**IL PRESIDENTE ANAC:
DOPO IL MANDATO
I MAGISTRATI NON
POSSONO TORNARE
ALLE FUNZIONI
CHE AVEVANO PRIMA**

IL CASO

ROMA Il testo che sembrava destinato a catalizzare il maggior numero di tensioni, quello sul testamento biologico, slitterà ad aprile. E dunque, salvo ulteriori sorprese, domani l'aula di Montecitorio potrebbe effettivamente cominciare la discussione del provvedimento che punta a limitare le possibilità di rientro nei ruoli della magistratura ordinaria per le toghe che abbiano fatto un'esperienza politica locale o nazionale, lunga o corta. Non un divieto di elettorato passivo, ovviamente incostituzionale, e neppure un nict al ritorno nelle aule di giustizia. Piuttosto, un testo che prevede un sistema di cuscinetti e periodi di attesa, in modo che il passaggio tra le due funzioni non sia effettivamente da porte girevoli. «Sarebbe sbagliato limitare ulteriormente la presenza dei magistrati in politica - dice il relatore del testo Walter Verini, Pd - consideriamo che quelli "attivi" ma in aspettativa tra i due rami del parlamento sono oggi cinque, mentre 110 sono insegnavanti o professori, 100 gli avvocati e 80 i giornalisti». La maggioranza, con qualche distinguo, sembra compatta, mentre a pro-

mettere battaglia è soprattutto il gruppo di Forza Italia che, però, a Montecitorio non sembra in grado di creare problemi.

L'INTERVENTO DI CANTONE

Sul tema ieri è intervenuto anche il presidente dell'Anac Raffaele Cantone: «I magistrati non possono utilizzare il proprio lavoro per entrare in politica, ma neanche sarebbe giusto sancire l'assoluta incompatibilità - ha detto - il Parlamento, per definizione, è luogo di mediazione e di rappresentanza di tutti i cittadini che a loro volta sono portatori di interesse. Penso però che il magistrato che si è schierato politicamente non può tornare alla sua funzione. Gli deve essere garantito di poter fare altro, ma non certamente di tornare a fare il magistrato».

LE DIMISSIONI

Il presidente di Anac si è schierato ieri col fronte dei critici sul caso Minzolini e la mancata applicazione della legge Severino. Un «pericoloso precedente», dice, perché «rischia di trasformare il voto del Parlamento in un quarto grado di giudizio. Finché è in vigore la Legge Severino va rispettata, non si può dar vita ad una giurisdizione domestica». Proprio ieri era attesa la lettera di dimissioni del senatore ed ex direttore del Tgl. Ma stando alle attese, almeno alla prima votazione palazzo Madama comunque respingerà il suo passo indietro.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

